

Sermone Genesi 34, 1-31

Abbiamo ascoltato il racconto della terribile vicenda di una giovane donna, Dina, nel testo sono riportate le parole e gli atti di numerosi uomini, ma non le parole e gli atti di lei. L'assenza della giovane donna è la prima evidenza del testo, sebbene sembri scritto dal suo punto di vista, l'altra è il silenzio di Dio, che non viene nominato.

Chi è Dina: è la figlia di Lea, la moglie non amata, ma fertile, di Giacobbe, mentre l'altra, Rachele, l'amata, è stata a lungo sterile, ha sei fratelli materni ed molto giovane, una ragazzina.

Quando Giacobbe si ferma davanti alla città di Sichem con le tende e tutta la famiglia, esce per incontrare le ragazze del paese. Esce senza alcuna malizia, senza agghindarsi, solo per la curiosità e il desiderio di incontrare altre ragazze. I rapporti con gli abitanti della città sembrano tranquilli, e Giacobbe ha comprato regolarmente il terreno sul quale si è stabilito, non ci sono nemici.

Ma... Dina non doveva uscire. Le donne devono restare nelle tende. Quello che le è capitato se l'è cercato. Una quantità di commenti si ferma a questo giudizio, di cristiani e di ebrei, di ieri e di oggi. Bisogna stare dove il Signore ti ha detto di stare. Nemmeno Giacobbe avrebbe dovuto fermarsi. Questa è una interpretazione moralistica, condivisibile o no, ma soprattutto considera il testo biblico un pretesto. Se ripercorriamo la vicenda, parola per parola, il senso ci appare assai più inquietante e complesso. Intanto le donne della Bibbia escono, vanno ai pozzi, sulle rive del Nilo, come Miriam, fuori dai propri confini, come Rut, anche la mamma di Dina era uscita.

Quasi sempre le loro uscite sono disturbanti e eccessive, ma le conseguenze si rivelano una benedizione, una svolta positiva per il popolo di Israele. Nei momenti di crisi le donne si espongono e fanno della loro condizione di essere ai margini una forza di lungimirante cambiamento. Purtroppo non accade con Dina. Forse era troppo giovane e perciò non in grado di dominare una situazione difficile. Forse se fosse arrivata dalle donne del paese avrebbe potuto imparare da loro, acquistare esperienza e forza simboliche.

Incontra invece una realtà maschile violenta, eccessiva, che non aveva cercato e che irrompe, non richiesta, nella sua vita. Subisce violenza, viene stuprata.

Ancora oggi i commenti sulle violenze si dividono nettamente tra "se l'è cercata" e "puniamo più duramente i violentatori". In questo racconto, nel silenzio di Dina e su di lei, la punizione sarà terribile, e terrà conto soltanto del desiderio di vendetta dei fratelli. Il brano si conclude con le loro parole: "nostra sorella non poteva essere trattata come una prostituta" L'onore da difendere non è della donna, è del clan maschile, Nostra! Dina è nostra-

La vita di Dina è interamente nelle mani di maschi violenti, o impotenti, come Camor e Giacobbe, eppure tra l'inizio e la fine della storia gli eventi non sono assoluti, ci sono indizi per altre storie possibili, perché nella Bibbia non domina il destino, ma la speranza e Dio, anche quando tace, c'è.

Lo stupro nella Bibbia è sempre una azione malvagia, ma le parole che il testo usa per raccontare di Sichem, che è un principe onorato nella sua città, illustrano una scena complessa. I verbi usati indicano che Sichem va oltre il limite: prende, possiede

contro il suo volere, prevarica, opprime. Dopo questi atti violenti leggiamo che rimase affezionato a Dina, amò la giovane, chiede al padre di dargliela in moglie, la chiama bambina, sembra farsi coscientemente carico della propria violenza.

Non sono usate per lui parole che indicano lo spregio, l'odio, come nell'episodio di Ammon che violenta la sorella Tamar dentro le mura domestiche, e la odia.

Ma l'eccesso di Sichem ha impedito che si sviluppasse una relazione con la ragazza. L'eccesso sembra dunque appartenere al genere maschile, non solo ai malvagi nell'animo.

Ma vi si può resistere? Sichem può esserselo chiesto, nel momento del rimorso, che in lui arriva subito, ma sempre troppo tardi.

Per trasformare la violenza in possibilità di relazione Sichem chiede aiuto al padre e i due vecchi, Giacobbe e Camor, ai quali l'età aveva forse data saggezza e insegnato ad accettare una virilità non violenta, tentano pragmaticamente un accordo, reso vano dalla violenza dei fratelli di Dina, espressione non dell'eccesso incontrollato, ma solo di feroce difesa del clan come mondo chiuso. I fratelli profanano il patto, imponendo una circoncisione che diventa obbligo e spregio invece di essere segno visibile di alleanza. La loro violenza arriva a Dio.

Per questo motivo Simeone e Levi non saranno benedetti dal padre in punto di morte. Ma anche questa è una riparazione che non serve. Nessuno ha ascoltata la voce di Dina, la risposta che avrebbe potuto dare a Sichem, liberamente, nessuno racconta la sua vita dopo lo stupro.

Sichem non aveva aspettato, non aveva avuto responsabilità verso se stesso, autolimitandosi, non verso l'altra, per la diversità di Dina. A Camor e Giacobbe non erano bastate esperienza di vita e il pragmatismo di una riparazione formale, tentata per evitare pericoli alla propria tribù e non per risanare il cuore di Dina. Il minor vigore non significa automaticamente maggiore consapevolezza di sé. La violenza dei fratelli va contro la civile convivenza.

Se lo stupro è sempre nella Bibbia una azione malvagia, questo racconto ci fa scendere nel profondo dei sentimenti e delle pulsioni umane.

Vista dall'esterno la storia potrebbe indicare il passaggio, questa volta mal riuscito, dal matrimonio endogamico a quello esogamico. Il fallimento è dovuto al prevalere di una logica di gruppo che niente vuol cedere dell'identità consolidata, non vuole comprendere l'uscire, l'andare incontro, la possibilità di alleanze e di una storia d'amore. Storia antica, storia simbolicamente sempre attuale. Le donne oggi "escono", ma non ovunque, spesso lo fanno a loro rischio, ma sanno essere sempre più spesso sentinelle ai margini, ai confini, e guardare oltre.

Nei momenti di cambiamento rapido, come quello in cui viviamo e che produce insicurezza, l'odio verso le donne aumenta, perché sono l'altro immediatamente vicino, la diversità prossima.

Non osserviamo solo le violenze fisiche, che arrivano fino all'uccisione, anche le violenze verbali, l'insulto, la denigrazione, la derisione e le calunnie, che tolgono autostima, chiudono spazi di vita e producono ferite che non si chiudono mai, sono grave violenza.

E' il momento di chiedersi se sia possibile una "maschilità" che per comprendere se stessa non debba arrivare al rimorso tardivo di Sichem e alla vecchiaia senza interiore saggezza, solo minore violenza, di Giacobbe e Camor. Vediamo che è attiva e possibile una femminilità coraggiosa e tenace, in grado di mantenere aperto il dialogo con la parte maschile dell'umanità, quell'altra " metà del cielo". Esiste dopo un lungo lavoro di ricerca di sé, di educazione, dopo parole gridate, dette, scritte, colmando il silenzio di Dina.

Ci sono ormai uomini che si interrogano, che cercano se stessi oltre l'immagine maschile costruita da patriarcato, che non è scomparso, rimane come fardello. Si fanno strada altre concezioni del maschile, come è stato nel lungo cammino, non concluso, della ricerca che le donne hanno fatto con se stesse. C'è un movimento comune che cerca sia momenti di dialogo che di autonoma riflessione.

Mi viene in mente un'altra scena: la Samaritana al pozzo e quel tranquillo " dammi da bere (lettura Giov, 4, 5-15)

Non perdiamo tempo con il numero dei mariti e con il resto della sua vita privata, guardiamo l'essenziale. Un uomo e una donna si incontrano a un pozzo, e siamo ancora a Sichem. La donna arriva con piedi leggeri, si avvia un dialogo che vola alto, che a lei rivela l'intimità di sé e la verità sull'uomo che le sta dinanzi, mentre la sete si placa

Sono molte le donne che seguono Gesù attratte dalla novità e libertà del suo messaggio, Poi vennero tempi più difficili e le chiese si allearono con il patriarcato in nome dell'ordine e della normalità sociale. Le nostre chiese, se pure imperfette sono luoghi privilegiati, rispetto ad altre situazioni, dove è possibile, se vogliamo, se ci crediamo, condurre una riflessione comune a uomini e donne per costruire una nuova consapevolezza maschile, che arricchirà la nostra comune umanità, nella convinzione che ciò possa produrre effetti positivi nella società e nella forza e sincerità della testimonianza cristiana.